

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 11 Novembre 1900

N. 1384

IL PROGRAMMA FINANZIARIO DELL' On. PRINETTI

Alcuni giorni or sono a Merate l'on. Prinetti ha pronunziato un discorso davanti ai suoi elettori, ed alcune delle cose che egli ha dette hanno sollevata qualche discussione nel mondo politico.

E veramente, se non merita esame la prima parte del discorso, in cui espone alcuni giudizi sulla attuale situazione dei partiti, è invece degna di attenzione quella parte che riguarda il sistema tributario.

E diciamo che non meritano considerazione i giudizi che l'on. Prinetti ha esposti sulla situazione dei partiti, perchè il suo concetto parte dalla affermazione che socialisti-collettivisti da una parte, e clericali-intransigenti dall'altra, con mire diverse, ma con uguale tenacità, spingano il paese alla rovina.

L'on. Prinetti non si è accorto che tutto il suo discorso porta necessariamente ad una conclusione diversa; poichè la giusta ma aspra critica che egli stesso è costretto a fare dello iniquo ed empirico sistema tributario vigente, della scarsa garanzia che offre la Amministrazione della giustizia e l'Amministrazione civile; le censure che egli rivolge alla politica estera seguita dai diversi governi, ed alla potenzialità militare, che giustamente egli coordina alla politica estera, sono la più evidente dimostrazione che il paese sente di essere condotto alla rovina materiale e morale precisamente da quel partito liberale che ha avuto l'onore di fare l'Italia e di governarla per quasi quaranta anni; — e questo sentimento di sfiducia è diventato, per i fatti accumulatisi, così potente, così intenso, così radicato nella coscienza della nazione, che essa minaccia di gettarsi in braccio dei socialisti o dei clericali, sebbene sappia che nè l'uno nè l'altro dei partiti possa presentare un programma di possibile attuazione.

Sarà, dicono gli uni, che i socialisti siano utopisti, ma la loro utopia è così lontana dal possibile, che avremo tempo di evitarne le conseguenze; intanto ci libereremo dalla ostinata e provata incapacità dei liberali; — sarà, dicono gli altri, che i clericali vogliano la rovina della unità d'Italia, ma tale mira è così opposta alle necessità odierne, che i loro sforzi in ogni caso si spunterebbero contro la resistenza delle moltitudini; intanto se i clericali possono

liberarci, con una saggia amministrazione del paese, dai danni dello stato presente, accettiamo la loro opera.

In conclusione, per coloro che non vogliono essere i ciechi ed i sordi della Scrittura, la nazione oggi non manifesta che un solo sentimento: — la nessuna fiducia negli uomini che fin qui hanno governato e nei partiti che essi rappresentano.

E noi ci rammarichiamo che l'on. Prinetti, il quale pure ha riputazione d'uomo schietto e deciso, non abbia colta l'occasione per recitare davanti ai suoi elettori un *confiteor* solenne, quale le stesse sue proposte giustificavano.

Infatti l'on. Ministro giudicando il sistema tributario, come se egli stesso non ne fosse stato, almeno in parte, artefice coi suoi voti, comincia colla dichiarazione di volere il pareggio del bilancio dello Stato, perchè senza la solidità del credito pubblico « non si può immaginare un andamento regolare e fecondo della produzione e del lavoro ». Però egli crede che prima necessità sia quella di mantenere nella attuale cifra le spese impiegando le somme disponibili, che si ottenessero colle economie, « alle necessità nuove che sorgono ogni giorno »; e dichiara che sarebbe già un risultato importante quello di « conservare per i prossimi anni nei limiti presenti il totale del nostro bilancio passivo ».

Ciò premesso, ed è bene prendere atto della promessa come di un lodevolissimo intendimento, l'on. Prinetti, ricordando come il nostro sistema tributario sia il risultato di una « corsa lunga ed affannosa verso il conseguimento del pareggio, resa anche più lunga ed affannosa da imperdonabili follie », afferma che lo Stato ha « cercato risorse dovunque ha potuto, sovrapponendo tasse a tasse, fiscalismo a fiscalismo, senza aver tempo di pensare a costruire un edificio razionale, equilibrato nelle sue parti, e nel quale al minimo sforzo corrispondesse il massimo effetto ».

« Si può dire — continua l'on. Prinetti — che il nostro sistema tributario è semplicemente la somma dei precedenti, e difficile è rintracciare in esso un pensiero armonico che abbia ispirato una giusta distribuzione dei pesi, mentre sovente esso offende il precetto fondamentale di una buona finanza, che l'imposta non deve mai essere impedimento alla produzione della ricchezza.

Riordinare razionalmente tutto questo edificio, senza toccare al pareggio, non può essere che opera lunga e difficile, ma ai più stridenti difetti, a quelli

soprattutto che hanno una grave ripercussione sulla politica interna del paese, è necessario, è urgente porre riparo.

E per essere esatto dirò, come già dissi alla Camera nel mio discorso del 7 luglio, che reputo urgente:

1° far cessare lo stato violento di guerra tra fisco e contribuenti, che dura da troppo tempo ormai, e che ha per causa principale la parte della Imposta di Ricchezza che viene riscossa per ruoli ad aliquota così alta come noi l'abbiamo. — Non parlo della Ricchezza Mobile riscossa per ritenuta; essa, salvo forse qualche piccola eccezione, si può considerare consolidata e può essere conservata intatta;

2° ridurre di molto i diritti fiscali, che attualmente rincarano in misura iperbolica gli elementi della vita popolare; il sale, il petrolio, lo zucchero, il caffè, dei quali il consumo medio è oggi in Italia, appunto per effetto del loro prezzo, inferiore al limite minimo strettamente necessario per le esigenze della igiene. »

Fino a qui l'on. Prinetti non fa che ripetere quello che già molti uomini di Stato, dopo le elezioni ultime, hanno asserito e quello che da molti anni ormai in queste colonne, prima solitari, e poi con pochi seguaci, abbiamo precocizzato ed accertato.

Ma più innanzi sentendo la necessità di concretare il suo pensiero ed abbandonando le affermazioni vaghe, di venire a più precise indicazioni di ciò che occorre fare, l'on. Prinetti non osa proporre la abolizione del dazio sul grano, perchè teme le conseguenze che ne deriverebbero al Mezzogiorno e perchè la protezione della coltura granaria la crede un compenso alla protezione industriale che esiste in favore del Settentrione. Invece è di avviso che questa abolizione del dazio sul grano « potrebbe essere preparata con opportuni accordi internazionali, i quali assicurino alla agricoltura italiana uno sfogo più facile dei suoi prodotti, appunto in quei paesi che più sono interessati a venderci il grano ed il petrolio ».

Abbiamo già accennato in queste colonne che tale criterio rappresenta una illusione. Russia ed America sanno benissimo che, seguendo questa linea di condotta nelle trattative commerciali, noi ci apprestiamo a lottare col fucile vuoto. L'Italia non può rinunciare all'acquisto nè del grano, nè del petrolio, e non potrebbe presentarsi armata contro i due paesi che sono interessati a venderci il grano ed il petrolio, se non quando, avendo abolito il dazio sui due prodotti, minacciasse di applicarlo e quindi di far restringere il consumo. Ma così come siamo ora, col grano che è gravato di un dazio di L. 8 (aggio compreso) e col petrolio che paga 46 lire *in oro* per quintale, che cosa possiamo dire alla Russia ed all'America? Che raddoppieremo il dazio? Che lo applicheremo soltanto ad uno dei due paesi? — Ci sbaglieremo, ma a noi pare che per ora i criteri da cui si parte in così grave questione sieno non bene ponderati.

Comunque sia, l'on. Prinetti non si ferma più a lungo a spiegare il suo pensiero ed entrando nel campo delle riforme fiscali premette che quello che comunemente chiamiamo *fiscalismo*, « è una conseguenza inevitabile delle aliquote

alte delle nostre imposte » e quindi così giudica i rapporti tra il fisco ed i cittadini ed i propositi di agevolanze fiscali attribuiti al Ministro delle Finanze.

« Il contribuente, — egli dice — minacciato di una imposta che assorbirebbe una parte notevole del suo avere, adopera senza scrupolo ogni arte per sottrarsi; il fisco adopera ogni mezzo per impedirglielo. — Il contribuente più furbo, che riesce a sfuggire alla imposta, ottiene così un illecito beneficio; quello che non vi riesce paga per gli altri, e si irrita quindi non solo pel danno patito, ma per l'offesa della morale o della giustizia.

I provvedimenti antifiscali o saranno una lustra, oppure dovranno limitare le armi di cui dispone il fisco; ed in questo caso avranno per effetto di aumentare il numero delle persone che sfuggono all'imposta, e ciò non accontenterà certamente, anzi inasprirà ancora più, la massa degli altri contribuenti.

Per poco che questi provvedimenti siano efficaci, l'entrata subirà una notevole perdita che l'Erario è imbarazzato a sostenere, mentre ad essa non corrisponderà quella pacificazione degli animi che si vorrebbe raggiungere. »

A suo modo di vedere l'imposta di ricchezza mobile nella sua forma attuale è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della produzione.

E qui l'on. Prinetti insiste sopra un punto nel quale, ci sembra, che non abbia chiare le idee. Egli asserisce che la imposta sui mutui è pagata non da chi fa, ma da chi riceve il mutuo.

Non vogliamo entrare ora in una dimostrazione che ci porterebbe troppo lontano, ma crediamo di avvertire che in via generale il saggio dell'interesse del capitale è determinato *al netto* da imposta; questa si aggiunge poi, ed aumenta in apparenza il saggio dell'interesse, se ne viene assunto il pagamento da chi fa il mutuo; è invece assunta dal mutuatario se l'interesse si vuol mantenuto al saggio netto normale. Che se in Italia è più in uso di lasciare al mutuatario il pagamento dell'imposta, ciò avviene per il timore dei mutamenti nelle aliquote, mutamenti di cui il mutuatario non vuol subire le conseguenze. Investigare chi paghi effettivamente la imposta è difficilissimo, ma affermare che è a carico del mutuatario, solo perchè egli ordinariamente se ne assume il pagamento, è confondere la forma colla sostanza dei fatti economici, ed è non conoscere le leggi che regolano il saggio dell'interesse.

A parte ciò, l'on. Prinetti propone con queste parole la riforma della imposta di Ricchezza mobile.

« Come già più volte accennai in discorsi parlamentari, bisogna avere il coraggio di trasformare la Ricchezza Mobile riscossa per ruoli in una imposta generale sull'entrata, a bassissima aliquota, a larghissima base, che colpisca il reddito netto di ogni cittadino da qualunque fonte provenga, una Imposta completamente personale, che non sarebbe quindi affatto nè la globale, nè la complementare proposte un tempo dagli on. Giolitti e Sonnino; insomma in una parola ciò che è in Inghilterra l'*Income-Tax*; procedendo, s'intende, a relativi opportuni ritocchi, nell'elenco delle Tasse Comunali.

Di questa tassa, dalla quale dovrebbero essere esclusi i redditi inferiori a un minimo determinato, si potrebbe anche accettare una applicazione per classi,

ma non ammetterci certamente la progressività indefinita come i socialisti la invocano; altra delle loro utopie, che oltre ad essere contraria allo Statuto, è condannata dalla scienza e dalla esperienza. »

In sostanza, l'on. Prinetti vuole, quindi una tassa sull'entrata a base limitatamente progressiva, cioè con divisioni per classi con aliquota diversa per ciascuna classe, quale è applicata piuttosto in Prussia che in Inghilterra.

Manca però anche il principio della dimostrazione, che prendendo a paragone l'Inghilterra e confrontandone la ricchezza colla ricchezza italiana, si possa ritenere sicuro che con una aliquota del 3 per cento si otterrebbe un gettito maggiore di quello che si ricava dalla attuale ricchezza mobile.

E meno ancora è dimostrata quest'altra affermazione che l'imposta « venendo applicata al reddito diretto di ogni cittadino, da qualunque parte esso derivi, il creditore non potrebbe più addossarla al suo debitore, perchè essa colpirebbe tutte le diverse maniere di investimento del denaro ».

Non possiamo entrare a discutere l'altra proposta dell'on. Prinetti di colpire di una tassa di L. 10 per cavallo le concessioni delle forze idrauliche che sommerebbero da tre a cinque milioni di cavalli. Già ci siamo occupati su queste colonne dell'argomento ed abbiamo visto che dei tre o cinque milioni di cavalli che si dicono esistere solo una piccola parte, dato l'attuale stato della tecnica industriale sarebbe utilizzabile e quindi non è il caso di fare assegnamento sui 30 o 50 milioni di cui parla l'on. Prinetti.

Prendiamo atto volentieri che l'ex Ministro dei Lavori Pubblici si mantiene fedele ai principi sempre professati in materia dell'esercizio delle ferrovie ed è recisamente contrario all'esercizio di Stato.

Ma, senza negare che le proposte dell'on. Prinetti meritino seria considerazione, ci sembra che abbiano bisogno ancora di studio per accertare che non sono infondate le conseguenze che egli ne ricava, cioè un margine di sessanta o settanta milioni che vorrebbe rivolto ad accordare sgravi ai consumi popolari.

In ogni modo è bene prender nota che anche l'on. Prinetti è convinto che il nostro sistema tributario richiede non più semplici ritocchi, ma « una radicale trasformazione ».

LE IMPOSTE SUL COMMERCIO E LE INDUSTRIE IN INGHILTERRA

Le discussioni che si vanno facendo in questi giorni, specie in seguito al discorso dell'on. Prinetti, rendono di interesse attuale alcuni cenni sul regime fiscale dell'industria e del commercio in Inghilterra. La principale imposta che il commercio inglese paga, è quella sul reddito: l'*income tax*, assisa sui redditi classificati metodicamente e distribuiti in un certo numero di cedole. Quella che comprende i redditi delle professioni, del commercio e dell'industria è la cedola *D*; essa è considerata come quella che dà

luogo alle maggiori difficoltà di imposizione; per questo i commissari generali dell'imposta sono autorizzati ad aggiungersi, nei lavori relativi, dei commissari speciali (*additional commissioners*). Il primo atto consiste nella compilazione della lista di quelli che devono pagare l'imposta in virtù della cedola *D*. I contribuenti sono obbligati a dichiarare, ma non sotto giuramento, tutti i loro redditi che sono compresi nell'ambito di quella cedola, salvo quelli che già sono colpiti dalle altre cedole. Essi devono pure dichiarare i redditi che percepiscono per conto d'altri, e dei quali devono render conto. Un foglio separato è stabilito per i prodotti delle miniere, cave, ferriere, officine del gas, ecc. L'ispettore (*surveyor*) che è il rappresentante dell'amministrazione (*Board of inland revenue*) entra in comunicazione coi contribuenti che non hanno fatta la loro dichiarazione, o di cui non accetta la dichiarazione dei redditi. Egli determina in seguito, d'accordo coi commissari nominati dal Parlamento, la distribuzione della imposta che è portata alla conoscenza degli interessati.

L'anno fiscale per l'*income tax* principia il 5 aprile. Sino al 5 agosto possono essere fatte delle aggiunte al ruolo dei contribuenti; fino al 5 aprile successivo sono possibili delle sovrainposizioni richieste dal *surveyor*, quando scopra redditi non dichiarati, per i quali il contribuente avrebbe dovuto essere tassato; gli appelli dei contribuenti sono portati davanti ai commissari generali o davanti a quelli speciali, nei casi in cui questi ultimi sieno stati incaricati della determinazione dell'imponibile, in seguito a domanda del contribuente.

La cedola *C* colpisce gli interessi e i dividendi dei titoli pagabili nel Regno Unito, ad esempio quelli delle obbligazioni municipali, delle compagnie inglesi. La funzione ne è semplicissima; non sono coloro che riscuotono i coupon che pagano la imposta, ma la Compagnia o la Corporazione che ne versa l'ammontare allo Stato e lo trattiene in seguito su ciascuno dei coupon che paga agli azionisti o agli obbligatari. E questo del resto il principio generale dell'*income tax* inglese, applicato tutte le volte che è stato possibile: risalire alla fonte, raggiungere la materia imponibile all'origine medesima, in modo da semplificare la percezione, da farla in maniera globale per così dire, lasciando agli enti collettivi la cura di ricuperare su ciascun dei membri la porzione che gli incombe. Ma questa cedola *C* non riguarda direttamente il commercio e l'industria.

I redditi inferiori a 160 sterline (4000 franchi) sono esenti dalla imposta; e la imposta integrale non è applicata che ai redditi superiori a 700 sterline (17,500 franchi). Da 160 a 700 sterline una certa porzione del reddito è lasciata esente. Quantunque la cedola *D* sia quella delle cinque cedole, che dà luogo alla maggiore evasione dalla imposta, la somma imponibile è cresciuta rapidamente; da 178 milioni di sterline nel 1869-70 è salita a quasi 400 milioni di sterline (10 miliardi di franchi) nel 1898-99. La maggior parte di questo aumento deriva dalle Società. Dal 1869 al 1891 i redditi tassati

del commercio e delle professioni sono aumentati del 50 per cento, quelli delle Società per azioni (*public companies*) del 230 per cento.

È noto che il saggio dell'imposta varia frequentemente. Esso si indica col numero dei *pence* prelevati per ogni lira sterlina di reddito, il che torna lo stesso come esprimere sotto altra forma il per cento. Nel 1899 il saggio era di 8 *pence* per lira sterlina; questa contenendo 240 *pence*, ne viene che il saggio era del 3 1/3 per cento; la legge del bilancio 1900-1901 l'ha elevato a 1 scellino per sterlina di reddito, ossia al 5 per cento del reddito.

I moduli per la cedola D sono questi:

Vi informo che voi siete invitato a riempire la formula qui unita. Voi potete a vostra scelta essere tassato:

- 1° dai commissari del distretto, o al nome vostro, o sotto un numero o una lettera;
- 2° dai commissari speciali dell'imposta sul reddito, sedenti a Somersethouse in Londra.

La imposta colpisce i profitti dei commerci, ecc., esercitati nel Regno Unito o altrove dai residenti nel Regno Unito, oppure dei commerci esercitati nel Regno Unito da tutte le persone, sudditi britannici o no, anche se non vi risiedono.

Redditi tassati dalla cedola D:

- 1° Profitti dei commerci e industrie (*trades*), professioni o impieghi.
- 2° Profitti di sconti o di interessi non tassati mediante ritenuta (*by deduction*).
- 3° Profitti di proprietà nelle colonie o all'estero.
- 4° Profitti di titoli coloniali ed esteri.
- 5° Profitti di provenienze che non rientrano in alcuna delle categorie di cui sopra.
- 6° Interessi pagabili a qualsiasi creditore, il cui ammontare non è tassato a titolo di profitti.

All'infuori dell'*Income tax*, alcuni commerci e industrie pagano tasse di licenze che hanno reso nel 1898-99 quattro milioni di sterline (100 milioni di fr.) di cui 246,000 sterline (16,160,000 fr.) sono stati attribuiti allo Scacchiere, cioè al bilancio dello Stato e 3,799,000 sterline (95 milioni di fr.) al *local taxation account*, cioè al bilancio delle autorità locali, contee, comuni, ec. Le professioni tassate sono: i fabbricanti di birra, distillatori di alcool, i rettificatori e mescolatori, i fabbricanti di alcool metilico, i fabbricanti di tabacco da fumo e da presa, i mercanti di aceti, i fabbricanti di medicine, i fabbricanti e mercanti di carte da giuoco, i venditori di birra, di pasticcerie e di liquori, i commissari per le perizie, gli agenti di immobili, i prestatori su pegno, gli orefici.

Gli effetti di commercio pagano in Inghilterra, come nella maggior parte dei paesi moderni, un bollo proporzionale di un mezzo per mille. Tutti i certificati di affari conchiusi da agenti di cambio (*stock brokers*) devono portare un bollo fisso; il cancelliere dello Scacchiere nel marzo 1900 ha proposto di esigere che questo bollo sia apposto anche sui foglietti dei sensali di merci.

Nel 1899 il valore delle proprietà e dei profitti soggetti all'*income tax* in virtù della cedola D era, dedotte le esenzioni la cui cifra raggiunge il 14 per cento del totale, di 337 milioni di sterline, ossia circa 8425 milioni di

franchi, a 8 *pence* per sterlina qual valore rendeva circa 11 1/4 milioni di sterline pari a 285 milioni di franchi.

Gli inglesi evitano di colpire gli affari alla loro sorgente. I commercianti e gli industriali pagano alla pari degli altri cittadini l'imposta sul reddito, vale a dire abbandonano allo Stato una parte dei loro profitti; ma se questi sono meschini o miti non devono niente. D'altra parte non si trova nel Regno nessuna imposta analoga a quelle sui trasporti che si applicano in Italia e in Francia, se si esclude una imposta sui viaggiatori delle strade ferrate (*railway passenger duty*) percetto là dove il prezzo del biglietto sorpassa 1 *penny* per miglio; il saggio è del 2 per cento sui trasporti urbani e 5 per cento sugli altri. I diritti di dogana non colpiscono che un piccolo numero di merci, specialmente il tabacco, il the, la birra, il vino, la cicoria, il cacao, i frutti secchi, l'alcool. Quest'ultimo è gravato inoltre da una imposta di fabbricazione (accisa) considerevole. Del resto tutta la tariffa delle dogane inglesi sta in una sola pagina; questo solo fatto basta a far comprendere qual'è la natura di questa parte della legislazione finanziaria.

Da lungo tempo gli uomini di Stato inglesi mirano a un duplice scopo: affrancare da ogni ostacolo le transazioni e sgravare gli oggetti di consumo necessari alla vita. Il primo scopo è raggiunto dalla legislazione sull'*income tax*, perchè l'imposta non è esigibile quando il commerciante o l'industriale si mette in una impresa, ma soltanto quando ha ottenuto un profitto netto, e più ancora questo non è colpito che quando sorpassa una somma abbastanza importante. Inoltre sino a un certo punto l'*income tax* non è calcolato su tutto il reddito, ma soltanto su una porzione di esso. Questo complesso di disposizioni fanno sì che il principio di applicazione della imposta inglese è superiore a quelli adottati in altri paesi; il fisco non reclama niente sintanto che l'attività commerciale o industriale non ha, in una misura abbastanza larga, portato i suoi frutti.

Ci riserbiamo di vedere come procedono le cose, a questo riguardo, in Germania e in Francia.

CONTRO IL DAZIO SUL GRANO

La Società di Coltura di Torino ha discusso la sera del 5 corrente la questione sempre di attualità del dazio sul grano. L'avv. Edoardo Giretti ha fatto la relazione sul tema, svolgendo argomenti che giova ricordare spesso agli smemorati, agli indifferenti e agli scettici.

Il relatore affermò con Cobden che l'unica cosa protetta dal dazio sul grano sono i fitti o le « rendite » delle terre coltivate a grano, le quali in Italia rappresentano solo una piccola parte della proprietà fondiaria: quattro milioni e mezzo di ettari sopra oltre venti milioni di ettari produttivi.

Ha detto bene il De Molinari che la causa del risveglio protezionista manifestatosi nella

legislazione del maggior numero degli Stati di Europa un quindici o venti anni addietro devesi attribuire alla speciale influenza politica conservata dalla classe dei grandi proprietari terrieri, i quali hanno trovato comodo di riversare sulle spalle dei consumatori i danni loro recati dalla concorrenza della cresciuta produzione transoceanica.

Il relatore dichiarò di non voler fare ora la storia del protezionismo italiano, il cui trionfo ottenuto colla legge del 14 luglio 1887 fu dovuto alla lega fatta dagli « agrari » con alcuni grandi industriali protezionisti. Le conseguenze di quell'accordo furono nefaste per l'economia generale del paese e gli stessi avvantaggiati diretti del sistema protezionista pagarono indirettamente assai cara la protezione ottenuta. Basta ricordare che il commercio internazionale dell'Italia nel novennio 1886-96 perdette in confronto del novennio 1878-86 un miliardo 758 milioni di lire e che, contrariamente a quanto i protezionisti avevano assicurato, i maggiori danni furono per le esportazioni, essenzialmente agricole, le quali perdettero da sole un miliardo e 87 milioni.

Esaminando a parte il solo dazio sul grano si scorge dalle statistiche governative come il raccolto nazionale non è aumentato in cifre assolute e che esso è diminuito come media di rendimento. Ciò si spiega col fatto che il dazio ha agito come un ostacolo alla trasformazione della coltura da estensiva in intensiva e spinto certi proprietari a convertire a cereali terre naturalmente più adatte ad altre colture.

Affermavano i fautori del dazio sul grano che esso ci avrebbe *emancipati* dal pagare tributo all'estero per la principale nostra alimentazione. La nostra importazione media di grano è quasi raddoppiata dacchè è in vigore il dazio! E notisi che la protezione è del 40 al 50 per cento del valore del grano e che questo non solo ha raggiunto, ma ancora superato negli ultimi anni il prezzo di lire 25 che gli « agrari » stessi affermavano remuneratore. Il protezionismo agrario ha dunque fatto fallimento completo ed i consumatori hanno ogni diritto di reclamare dal Governo che sia posto fine al rovinoso esperimento.

Ma gli « agrari » non hanno esaurito l'arsenale dei loro sofismi per far passare come un grande interesse nazionale quello che non è se non l'interesse egoista e cieco della loro classe.

Qui il relatore passò brevemente in rassegna confutando ad uno ad uno i principali di questi sofismi, che sono la ripetizione sotto forme leggermente mutate degli antichi errori della « bilancia del commercio » ecc. ecc.

In fondo, il protezionismo agrario si traduce nella facoltà che una classe di cittadini, sul cui numero si può discutere, ma che è certamente una piccola minoranza della nazione, si è data o fatta dare allo scopo di accrescere per forza di legge i suoi redditi privati. E' questo un principio assai pernicioso, contro il quale è gran tempo che gli onesti di tutti i partiti si levano con una propaganda di idee, legale, ma assidua e larga quanto è possibile. Gli stessi

proprietari di terreni che traggono profitto dal dazio sul grano dovrebbero considerare seriamente come il loro guadagno attuale è scontato con gravi danni presenti e specialmente futuri, compagni inseparabili, se anche non immediatamente visibili, del sistema protezionista.

Il dazio sul grano è un rudere sopravvivate del medio-evo, quando la proprietà della terra conferiva a coloro che ne erano investiti speciali diritti e privilegi sul resto della Nazione. Il concetto, al quale s'informa il protezionismo agrario o manifatturiero, è in completa antitesi collo spirito della civiltà moderna e coi principii che sono la base delle istituzioni democratiche e rappresentative. Due di questi principii occorre specialmente di affermare e di richiamare in onore e primi dovrebbero essere all'opera coloro che hanno interesse a mantenere rispettate la libertà e la proprietà privata. Questi principii sono: « che lo Stato solo ha facoltà e diritto di imporre tributi per sopperire alle necessità dei pubblici servizi e che le imposte devono essere consentite da coloro che le pagano. »

Il Relatore concluse affermando che il dazio sul grano viola questi fondamentali principii dei liberi reggimenti. Egli si rifiuta per conto proprio di pagare tributo agli « agrari, » i quali non hanno alcun diritto di sostituirsi allo Stato e di scaricare sui loro concittadini le conseguenze dei loro cattivi metodi di coltivazione o sia pure delle loro disgrazie commerciali. Facciano altrettanto tutti gli altri consumatori e presto saremo liberi da questa mostruosa ingiustizia sociale che è il dazio sul grano. Il mezzo per arrivare allo scopo è quello della azione politica e della propaganda legale di cui ci lasciò un magnifico ed indimenticabile esempio la Lega inglese che ebbe Cobden e Bright per capi.

A queste considerazioni replicò il notaio Sesia con argomenti di tecnica agraria.

Il prof. Lombroso ha esposto gli argomenti igienici a favore dell'abolizione, perchè il basso prezzo del grano significa diminuzione della pellagra. L'ingegnere Sincero calorosamente ha sostenuto la tesi del progressivo avviamento all'abolizione, facendo rilevare i danni dell'abolizione subitanea ed integrale. Il prof. Mosca ha parlato dei vantaggi che l'abolizione porterebbe all'Italia Meridionale. Hanno pure in vario senso parlato l'avv. Baldioli, il prof. Billia, ed Emanuele Sella.

La discussione finì con una vigorosa replica del notaio Sesia, proponente la misura conciliativa della scala mobile, e con una risposta ugualmente vigorosa dell'avv. Giretti.

Sarebbe utile che queste discussioni venissero pubblicate nel loro testo integrale e che altre consimili se ne facessero nei principali centri d'Italia. Soltanto con dibattiti larghi e frequenti nelle varie regioni d'Italia si potrà illuminare l'opinione pubblica e ottenere ch'essa si pronunci efficacemente contro il dazio sul grano.

Programma massimo e minimo tributario

Dopo la tragica fine del compianto Re Umberto fu, si può dire, una voce sola nelle classi dirigenti l'azienda politica ed amministrativa della nostra penisola: doversi riformare, cioè, gli ordinamenti economici, finanziari e sociali, per modo che avesse una buona volta attuazione pratica quel programma di riforme a beneficio degli umili che da oltre un ventennio i Ministeri succedentisi al governo della cosa pubblica facevano sistematicamente annunziare dalla Augusta parola del Re, ogni volta che il Parlamento si apriva a nuova Sessione Legislativa.

Non è nè profittevole, nè opportuno l'indagare, come da molti si fece, se quel conforme pensiero negli uomini che furono al potere in Parlamento ed al Governo sia dovuto al rimorso sentito per avere costantemente delusa la parola del Buon Re defunto, ovvero se al desiderio di mettersi in prima fila con bandiera di programma risolutivo, onde non essere dimenticati dal nuovo Sovrano allora che le vicende di crisi parlamentari lo porranno nello obbligo di far uso dell'art. 65 dello Statuto. Deve bastare la constatazione del fatto: fatto, che riteniamo di buon augurio per il savio instradamento dei nostri maggiori della politica lunghezza la via della lealtà, sincerità e giustizia di governo.

Tutti siamo convinti che è tempo omai di mettere da parte la retorica e le frasi fatte sulla necessità delle riforme, pena il ridicolo e il discredito definitivo ed irredimibile delle classi dirigenti nel concetto e nella fiducia delle masse dirette, cioè degli otto decimi della popolazione.

Poichè, pertanto, si devono mutare i metodi di amministrazione e di legislazione, armiamoci tutti di buon volere e di fermo volere per concretare in proposizioni di fatto i capisaldi della nuova rotta a seguire: la quale altrimenti non potrebbe percorrerli sicura ed agevole se non la divideremo in due tratte: quella, prima, del programma *minimo*, e l'altra, seconda, del programma *massimo*; programma che a sua volta va distinto in quattro parti: « Tributario, bancario, amministrativo e sociale ». Darò, naturalmente, la precedenza al tributario, perchè pietra fondamentale di paragone della soddisfazione e del malcontento delle classi lavoratrici e proletarie: è sempre l'indole dei tributi che mantiene bonaccia e crea tempesta nel gran mare della vita sociale.

Tutti si è concordi nel ritenere che il programma massimo della riforma dei tributi sarà compiuto il giorno soltanto in che, esentati dalla imposta daziaria, i generi indispensabili alla vita quotidiana delle classi meno abbienti, soppresso ogni prelevamento con progressività a rovescio, abolita la dogana comunale e ridotta puramente fiscale quella nazionale, verrà istituita la imposta *personale sul reddito, in quanto esiste* (entrata), e la imposta *reale sul reddito in quanto si spende* (uscita), coll'avvertenza che la imposizione municipale devesi

prelevare unicamente sui redditi che sorgono e che si spendono nell'ambito del Comune.

Seguendo tale concetto, dirò succintamente quale - a modesto mio avviso - dovrebbe essere il programma *minimo* da attuarsi subito e senza titubanze perchè le masse abbiano a formarsi persuasione che Re, Governo e Parlamento più non indugieranno sul sentiero delle riforme parziali, fino a che, gradatamente e prudentemente si, ma senza ritorni e senza sottintesi, non si sia raggiunta la strada maestra della riforma generale che incardina l'attuazione del programma massimo.

* *

Per poco che ci facciamo a riflettere sull'assetto tributario dei vari Stati d'Europa, è facile il persuadersi che, di regola, il congegno dei tributi *nazionali* prende norma, vita e fisionomia dalla struttura dei tributi *locali*.

Progressiva a rovescio, deprimente per altezza di aliquota e protezionista per tariffe di privilegio troviamo la imposta erariale se tale è l'impronta di quella comunale - riscontriamo invece equo, liberale ed informato a progressività proporzionale il sistema tributario di Stato là dove il bilancio dei Comuni è per massima parte alimentato dalla imposta diretta, anziché dalla Dogana comunale.

Prevale infatti l'imposta diretta proporzionale ed il libero scambio internazionale in Inghilterra, Svizzera e Belgio che mai non ebbero od hanno abolita la dogana Comunale: prevale, per contro, l'imposta indiretta a rovescio, l'alta aliquota nella imposta diretta ed un radicato protezionismo di confine nella legislazione tributaria dello Stato francese ed italiano, perchè da noi ed in Francia i tre quarti della popolazione si muovono attraverso le barriere fiscali della Dogana Comunale, cioè del Comune *chiuso*.

L'indole, insomma, del tributo di Stato rispecchia quasi sempre fedelmente l'indole del tributo di Comune. Nè può essere diversamente: perocchè se il cittadino trova sopportabili e magari plausibili i vincoli e le vessazioni di tutte specie che gli procura la dogana del Comune, dentro la quale vive e dà di cozzo ad ogni ora della giornata, sarebbe a maravigliare se trovasse invece insopportabile e vessatoria la dogana del confine di Stato, attraverso il quale passerà poche volte l'anno, ovvero mai.

Così è che in Italia, ad esempio, il pane — alimento primo indispensabile delle classi *lavoratrici* — è tassato dal Comune e dallo Stato: il carbon fossile — materia prima fondamentale per le classi *produttrici* — non paga dazio d'introduzione nè nel Comune nè nello Stato: la ricchezza mobiliare, sebbene superiore alla immobiliare, paga poco d'imposta allo Stato appunto perchè paga pochissimo ai Comuni in confronto della ricchezza fondiaria.

E così dicasi di ogni altro cespite e materia imponibile; è regola che la inequaglianza nella imposta di Comune sia ripetuta in quella di Stato.

* *

Se noi adunque riusciremo a liberare, innanzi tutto, i municipi dai tributi maligni lo-

cali che ne inquinano la vita sociale — sia perchè deprimenti e d'impedimento alla libera circolazione degli uomini e delle cose, sia perchè gravanti più a carico di chi meno ha, sia perchè rendono il comune feudalmente tributario dello Stato — certo è che il riordinamento equo e razionale dei tributi nazionali potrà agevolmente compiersi, *parte assieme e parte appena dopo la riforma di quelli comunali.*

* *

In relazione a tali considerazioni, e tenuto presente che l'agiatezza mobiliare non concorre in modo adeguato ai pesi del Comune e dello Stato, il programma *minimo*, che ne deve servire di scala all'attuazione di quello *massimo*, non dovrebbe discostarsi dai seguenti capisaldi di esecuzione:

a) abolizione immediata e totale dei dazi comunali sul pane e sostituzione dei relativi introiti preferibilmente con imposte a carico dei redditi mobiliari (banche, industrie, commerci e professioni), ora privilegiati nei ruoli delle imposte dirette;

b) abolizione degli strumenti di angarie, di favoritismi e di immoralità nella gestione dei dazi di consumo a comune chiuso ed aperto;

c) abolizione graduale dell'esazione daziaria di consumo a comune *chiuso*;

d) diminuzione immediata del dazio doganale di confine sui cereali.

Fermamente convinto che l'applicazione sincera ed immediata di questo programma minimo ritornerà fiducia e quiete nelle classi diseredate, le quali dalla abolizione totale del dazio comunale sul pane e di quella graduale del dazio di confine sui cereali avranno conferma e consacrazione delle buone intenzioni riformatrici delle classi governanti, sottoporro all'esame dei competenti e dei bene intenzionati il seguente schema di legge che, a parer mio, dovrebbe discutersi ed approvarsi in Parlamento prima delle vacanze del Natale quante volte il Ministero in carica abbia intendimento di affermarsi, e di porre argine al dilagare della lotta di classe diminuendo la materia imponibile per l'agitarsi dei partiti estremi.

* *

Modificazione del dazio consumo, della tassa sul valore locativo e della tariffa doganale.

Articolo 1° — A decorrere dal 1° gennaio 1901 sono aboliti i dazi comunali di consumo sulle farine, pane e paste di ogni qualità stabiliti all'Art. 12 del testo unico di legge Daziaria N. 161, in data 15 aprile 1897.

Articolo 2° — Gli introiti degli aboliti dazi, di che all'Art. precedente, saranno sostituiti esclusivamente coll'applicazione della tassa sul valore locativo delle abitazioni conformemente alla legge N. 3023 de' 28 giugno 1866 modificata come appresso, nonchè coll'aumento contemporaneo dei centesimi addizionali fondiari di terreni e fabbricati fino al limite massimo consentito dalla legge, per i Comuni dove tal limite non ancora fu raggiunto.

Articolo 3° — A decorrere dal 1° gennaio 1901 la tassa sul valore locativo delle abitazioni sarà applicata esclusivamente coll'aliquota progressiva dal 4 al 16 per cento e sarà estesa a tutti indistintamente i fabbricati, qualunque ne sia l'uso e la destinazione, fatta eccezione per quelli menzionati all'Art. 2 della legge N. 2136 in data 26 gennaio 1865 sulla imposta dei fabbricati, nonchè per quelli destinati unicamente a pubblico Ufficio, a pubblica scuola, a pubblica beneficenza.

Art. 4. — Da oggi in poi, rispetto ai Dazi di consumo;

a) è proibito ai comuni aperti di divenire chiusi, ed ai comuni chiusi di allargare la linea Daziaria;

b) è proibito tanto al Governo che ai Comuni di aumentare il numero delle voci e la misura delle tariffe Daziarie in vigore;

c) è proibito l'appalto ai privati per la gestione e riscossione dei dazi di consumo: epperò sono soppressi gli articoli 34, 35, 36 della legge Daziaria sopra citata, ed ogni altra relativa disposizione contemplata sul regolamento N. 84 in data 26 Marzo 1898;

d) gli appalti in corso coi privati non potranno più rinnovarsi, nè prorogarsi oltre il termine di scadenza stabilito nel contratto.

Art. 5. — A decorrere dal 1° Gennaio 1901 il dazio doganale sul grano è ridotto a lire *cinque* il quintale.

Lo schema, che si propone, è di semplice e pratica attuazione — non crea nuove leggi d'imposizione — ma, con lievissimi ritocchi e lasciandone intatta la economia fondamentale, si serve delle leggi in vigore per distribuire equamente e razionalmente il peso delle imposte fra le varie classi sociali.

L'articolo 1° sopprime un dazio, della cui iniquità tutti siamo convinti da lunga pezza: mentre diamo *gratis* il pane quotidiano al cavallo, al bue, alla mucca ed agli altri animali domestici da frutto e da lavoro, facciamo di tutto per rincararne artificialmente il prezzo di vendita quando si tratta di concederlo all'animale uomo.

Poichè pertanto non è possibile per ora il darglielo gratuito come si fa colle bestie, procuriamo almeno di lasciargli il prezzo naturale di mercato che avrebbe se dazio non lo gravasse: ciò comanda giustizia, lealtà ed umanità di amministrazione.

Gli articoli 2° e 3° prescrivono che il minor introito per l'abolito dazio sul pane debba venire compensato coll'applicazione della tassa sul valore locativo dei fabbricati, con aliquota ed estensibilità maggiori delle attuali.

Non deve fare impressione l'aliquota attuale del 4 al 10 aumentata fino al 16 per cento, perocchè — considerata rispetto all'agiatezza del contribuente — il gravame locativo che ne deriva eguaglia all'incirca l'imposta che verrebbe pagata se il cittadino venisse colpito nel proprio reddito con un aliquota proporzionale

variabile dall'uno all'uno e mezzo per cento: maggiore mitezza non si potrebbe desiderare.

Nè deve recare sorpresa la proposta d'estendere la tassa locativa a tutti i fabbricati, epperò anche alle botteghe, agli opifici ed ai locali di studio professionale, perocchè la estensione va a colpire una classe di cittadini (banche, industrie, commerci, professioni) che ora non paga imposta diretta al comune, o la paga in misura non proporzionata ai proprii redditi *mobiliari* e non perequata col gravame municipale che pesa sui cittadini possessori di redditi *immobiliari*.

La ricchezza fondiaria paga per imposta diretta speciale ai Comuni del regno la somma di circa 140 milioni di lire sottoforma di centesimi addizionali alla imposta erariale di terreni e fabbricati, mentre l'agiatezza mobiliare non ne paga che sei milioni circa, sotto forma di tassa d'esercizio e rivendita sebbene, come sappiamo la ricchezza mobiliare in Italia sia oggi superiore di assai a quella fondiaria.

Non saranno quindi i 31 milioni, che l'agiatezza mobiliare dovrà pagare al Comune col mezzo della tassa locativa estesa anche ai locali di vendita e di lavoro, quelli che turberanno i sonni dei privilegiati possessori di redditi industriali, commerciali, bancari e professionali.

Per quanto riguarda il saldo a bilancio dei 31 milioni, che si perdono dai Comuni colla soppressione del Dazio sul pane, evvi garanzia di compensazione oltre il bisogno nella potenzialità di gettito che si ottiene applicando la media aliquota locativa del 10 per cento al reddito imponibile di circa 800 milioni, oggi accertati dagli agenti governativi: per la imposta generale sui fabbricati: disponiamo, cioè, di 80 milioni per fronteggiarne 31.

L'articolo 4° non contempla che disposizioni d'indole amministrativa, e puramente proibitive, allo scopo di impedire:

a) l'allargarsi della imposta di consumo a Comune *chiuso* dopo la *caotica* legge daziaria del 1898 che, voluta per fini proprii locali del partito imperante allora nel Comune di Milano, fu un invito ai grossi municipi per ribadire la catena della dogana comunale attorno alle braccia dei cittadini (insegnano Bologna, Livorno, Firenze, Pisa nelle loro recenti deliberazioni):

b) l'immorale appalto della esazione daziaria ai privati, il cui compenso di gestione si paga dai cittadini a prezzo altissimo di angarie, fiscalità, bassezze e partigianerie di ogni specie.

L'impedimento a trarre ulteriori maggiori introiti dai dazi di consumo varrà d'incentivo, specie per le grandi città, a deliberare il passaggio alla categoria dei Comuni aperti, ed a sostituire l'imposta indiretta colla diretta.

L'art. 5° infine, riduce il dazio doganale sul grano da L. 7.50 a L. 5 il quintale: cioè, lo riduce di un terzo: il che importerà la diminuzione di circa 10 milioni nella esazione doganale.

Molti domanderanno: e come sostituite i dieci milioni che si perdono dal bilancio erariale?... in un modo molto semplice, rispondiamo: in-

nanzi tutto la somma non è così forte da non poter essere compensata dal naturale incremento della pubblica ricchezza, epperò delle imposte esistenti, senza ricorrere a nuove imposizioni; secondariamente osserverò che a questa falla di bilancio si riparerà cogli stessi provvedimenti finanziari che quanto prima proporrà il Ministero per compensare la perdita di 15 milioni circa nella imposta fondiaria che, a rate di due, tre, quattro milioni l'anno, andranno maturando fra il 1900 ed il 1903; inoltre, il minor prezzo del pane ne aumenterà il consumo a tutto beneficio di una maggiore importazione.

Se a cuor leggero, senza provvedere cioè al compenso contabile in anticipazione, abbiamo decretato colla leggina del 21 gennaio 1897 la perdita circa di 15 milioni annui d'imposta sui terreni a tutto beneficio dell'agiatezza fondiaria, a maggiore diritto e ragione possiamo fare altrettanto per 10 milioni a sollievo della miseria popolare.

Tale è la parte prima di programma *minimo* che, a mio modo di vedere, non può soffrire differimento nell'attuazione: dirò in appresso dell'altra parte che, a poca distanza di tempo, dovrebbe venire concretata perchè, senza disavanzo nei bilanci e senza scosse nella pubblica economia, si possa praticamente esaurire il programma *massimo*, sull'assetto tributario di Stato e di Comune, fondato sulla proporzionata ed equa distribuzione della imposta fra le varie sorgenti e manifestazioni della ricchezza personale e collettiva.

Perocchè io porto convinzione che il carico di bilancio odierno nei Comuni e nello Stato minaccia di affondare la barca non per il peso soverchio, ma per la sua distribuzione ineguale dentro la stiva.

AUSONIO LOMELLINO.

Rivista Bibliografica

V. Prodi. — *Elementi di scienza delle finanze*, pag. 215.

Idem. — *Sunto di statistica teorica e applicata*. — 3° ediz., pag. 164. — Modena, Vincenzi, 1900.

Questi due volumetti di Finanza e di Statistica sono stati scritti in conformità dei programmi vigenti per gli istituti tecnici, ma noi crediamo che, specie per la finanza, si possa dare negli istituti uno sviluppo maggiore alla materia. Ad ogni modo il prof. Prodi ha fatto un tentativo che non ci pare sempre riuscito, perchè lavori di tal genere si possono dire utili e pregevoli soltanto quando si è raggiunto in essi la massima precisione di linguaggio, di concetti, di dati, che è possibile. Ora negli *Elementi di finanza* troviamo parecchie inesattezze, e per notare quelle che ci corrono alla mente: la cifra del reddito del dazio di consumo governativo e comunale insieme non è esatta; le definizioni delle tasse e delle contribuzioni per imprese governative sono poco chiare; non esiste una imposta sulle ferrovie che frutti 80 milioni, ecc.

Migliore è forse il *Sunto di statistica*, ma è deficiente di dati, che per un libro di Statistica sono indispensabili; ad ogni modo, non mancano anche per gl'istituti tecnici opere più complete di queste del Prodi, al quale ci permettiamo di dare il consiglio di rivedere dal principio alla fine i suoi *Elementi di scienza della finanza*, nel caso che una insperata vendita di questa edizione lo inducesse a prepararne la seconda.

Léon Walras. — *Elements d'économie politique pure, ou Théorie de la richesse sociale.* — Lousanne, Rouge, 1900, pag. xx-491 (7 fr. 50).

È la quarta edizione di un libro ormai noto a coloro che seguono l'indirizzo matematico in economia politica.

Il Walras non ha fatto modificazioni sostanziali al suo trattato di economia pura, che è certo una delle produzioni fondamentali della scuola matematica. Ma è fuori di dubbio che chi apra questo volume, se deve ammirare una chiarezza d'esposizione che in altre opere della scuola matematica si cerca invano, deve anche convenire non esser necessario tanto lusso di formule per spiegare principi che con semplici e brevi ragionamenti si posson facilmente chiarire.

Questo stesso fatto riesce, del resto, a dimostrare come i principi economici della scuola classica, confermati su molti punti dal ragionamento matematico, siano solidamente stabiliti quando si sappia intenderli nei limiti e nelle condizioni presupposte o dichiarate.

Il Walras ha tenuto conto degli ultimi perfezionamenti della teoria della produzione, ma il suo libro rimane incompleto per ciò che riguarda la distribuzione. È però opera sempre meritevole di studio e che presenta un reale interesse per chi vuol conoscere come possono trattarsi col calcolo i principi dell'economia politica.

Fernand e Maurice Pelloutier. — *La vie ouvrière en France.* — Paris, Schleicher Frères, 1900, pag. 344 (5 franchi).

I due autori si sono proposti di esporre come in un quadro statistico lucidamente commentato le condizioni di lavoro e di vita degli operai in Francia. Essi trattano successivamente della durata del lavoro, dei salari, del lavoro delle donne e dei fanciulli, della mortalità professionale, della vita della classe operaia, della mortalità nelle classi povere, della disoccupazione, della miseria e dell'alcoolismo. Il libro che annunciamo è ricco di dati e di notizie che riescono assai interessanti; ma gli autori non rivelano, almeno nelle espressioni, quella perfetta imparzialità che è doverosa in chi si accinge a esporre fatti di importanza così manifesta, come sono quelli che riguardano la vita degli operai. Chi faccia astrazione da alcune espressioni e si trattenga, nel giudicare questo volume, più che altro ai fatti in esso raccolti e chiaramente esposti, deve convenire che i signori Pelloutier hanno saputo darci un quadro ben fatto, ricco di interessanti particolari dei principali, se non di tutti gli aspetti della vita operaia francese. Nè mancano i confronti con

altri paesi, e molte utili indicazioni, che fanno di questo libro una buona guida per lo studio di alcune questioni operaie, come quelle dell'alimentazione, dell'alloggio, delle malattie, ecc.

Rivista Economica

Per la statistica doganale. - I carboni d'America. - Per la fornitura dei tabacchi esteri. - I raccolti mondiali della segala e dell'avena. - Pei biglietti di andata e ritorno sulle ferrovie italiane.

Per la statistica doganale. — È stato pubblicato il volume degli Atti del Congresso doganale tenutosi a Parigi, e ci sembra interessante di riassumere le deliberazioni adottate a proposito delle statistiche doganali, delle quali ci siamo spesso occupati.

I quesiti posti erano tre:

1° Quali sono i mezzi per assicurare, nelle migliori condizioni di esattezza e di uniformità, la compilazione delle statistiche doganali;

2° Con quali regole potrebbero essere introdotti nella nomenclatura delle statistiche doganali, gli articoli nuovi e i prodotti non contemplati nelle tariffe vigenti;

3° Quali mezzi sono da adoperarsi per assicurare l'esattezza delle dichiarazioni, sia per la specie che per la destinazione reale dei prodotti presentati per l'esportazione.

Il relatore Moncheront, capo della statistica doganale in Francia, propose, e il Congresso approvò, di raccomandare ai governi alcuni provvedimenti coi quali si toglierebbero gli inconvenienti più volte lamentati, che infirmano l'esattezza dei dati statistici.

Si trattava di mettere d'accordo due difficoltà: da un lato la necessità di assicurare l'esattezza delle statistiche commerciali dei vari paesi, per dare agio a ciascuno di essi di conoscere in modo sicuro e preciso il peso e il valore dei prodotti che acquista o vende sui diversi mercati del mondo: e d'altro lato, di tener conto del fatto che le varie statistiche doganali, intimamente legate alle specificazioni delle tariffe, corrispondono a necessità economiche, particolari a ciascuno paese e che sotto questo punto di vista, l'unificazione delle statistiche è irrealizzabile.

Si raccomandò quindi ai Governi:

1. Che gli uffici statistici ricerchino principalmente i mezzi di stabilire sopra basi identiche il sistema di classificazione delle merci per paesi di origine e per paesi di destinazione, allo scopo di far figurare le merci importate sul conto del paese in cui queste merci sono state prodotte, fabbricate o quanto meno acquistate.

2. Che ciascun paese stabilisca una statistica speciale de' suoi consumi, dove non figureranno i prodotti i quali non fanno che attraversare il territorio in transito; che in tutti i casi le merci esportate siano poste in conto del paese dove queste merci devono essere consumate o quanto meno ove sono state vendute.

3. Che ciascun paese stabilisca, all'infuori della sua statistica speciale, una nomenclatura comune, sotto la quale si aggrupperanno, in un numero ristretto di categorie o vocaboli uniformi, le principali specie similari importate in ciascun paese pel consumo sotto la doppia indicazione del peso e del valore.

Finalmente il Congresso in considerazione, da una parte, dell'interesse che presenta per la valutazione degli scambi economici, come per la preparazione delle convenzioni commerciali, la esattezza delle statistiche d'esportazione; e dall'altra parte, delle poche garanzie che presentano, in generale, le dichia-

razioni fatte all'atto dell'uscita delle merci e la difficoltà nel servizio della Dogana di controllare queste dichiarazioni senza imporre al commercio ritardi e spese pregiudiziali ai suoi interessi. si limitò a formulare il seguente voto:

Che cioè: industriali ed esportatori facciano in dogana le loro dichiarazioni d'uscita con assoluta sincerità, ossia con esattezza quanto alla specie, al peso e alla destinazione della merce.

Che al buon bisogno, una disposizione legale imponga al commercio l'obbligo di produrre in appoggio alle dichiarazioni una nota di dettaglio firmata dallo speditore, nella quale si enumerino le marche ed il numero dei colli, la loro specie, il peso e la natura dei prodotti esportati.

I carboni d'America. — Le esportazioni dei carboni dagli Stati Uniti durante gli otto primi mesi del corrente anno sono in grande progresso, quantunque presentino ancora cifre totali non elevatissime.

Ecco le cifre riassuntive:

	1899	1900	Aumento	%
Antracite . T.	1,041,288	1,208,299	167,011	15.5
Carb. grasso >	2,501,924	4,089,071	1,587,147	70.1
Totali . T.	3,543,212	5,297,370	1,754,158	49.5
Coke . . . >	173,792	253,590	78,798	45.7

Totali. T. 3,717,004 5,550,960 1,833,956 49.3

Non è senza interesse vedere quali furono i principali paesi importatori, e di constatare l'aumento per paese durante questi otto mesi comparativamente al periodo corrispondente del 1899:

	1899 Tonn.	1900 Tonn.	Aumento Tonn.
America inglese			
del Nord.....	2,589,039	3,710,982	1,121,943
Messico.....	383,193	482,864	99,671
America centrale			
e del Sud....	73,583	127,793	54,210
Indie occidentali.	419,383	490,628	71,243
Hawai e Filippine	56,004	62,089	6,065
Europa.....	15,816	375,761	359,945
Altri paesi.....	6,194	47,275	41,081
Totali... 3,543,212	5,297,270	1,754,158	

Le spedizioni per l'Europa s'iscrivono come segue: Gran Bretagna, 4,360 tonn. nel 1900, contro 51 tonn. nel 1899; Francia, 99,615 tonn. contro 1,012 tonn.; Germania, 4,969 tonn., contro zero nel 1899; altri paesi, 266,817 tonn., contro 14,753 tonn. Il Canada è il più forte cliente delle miniere americane. Questo paese, che ha avuto nell'anno in corso un lungo periodo di navigazione, compra soprattutto l'antracite. Il Messico compera il coke. L'Europa domanda specialmente i carboni grassi.

L'aumento delle domande da parte dell'Europa è più interessante a constatarsi delle quantità esportate. In realtà si può dire che la Repubblica americana si è creata uno sbocco al di là dell'Oceano, mentre tale sbocco non esisteva prima del 1899.

Sarà opportuno seguire lo svolgersi degli invii di carbone americano in Europa quando la situazione sarà ritornata normale. Già abbiamo segnalato come l'America tenti uno sforzo per prendere posto nei mercati d'Europa. In questo momento appunto agli Stati Uniti si stanno migliorando i porti di caricamento e si stanno costruendo navi per aumentare l'esportazione del carbone in Europa.

Per la fornitura dei tabacchi esteri. — Per l'esercizio 1900-901 il Ministero delle finanze ha stabilito la somma di L. 50,000 per far fronte alle spese per l'agenzia governativa e delle sue succursali negli Stati Uniti per l'acquisto di tabacchi, essendosi ri-

tenuto conveniente che i nostri agenti abbiano stabile dimora nelle località ove il monopolio italiano dei tabacchi è maggiormente impiegato.

E' stato poi deciso di trasferire la sede principale dell'agenzia a Clarksville nel Kentucky e di istituire una succursale a Richmond nel Virginia, pur continuando a servirsi dell'attuale sede di New York quale ufficio di ricevimento dei tabacchi acquistati nell'interno, d'imbarco e di spedizione dei tabacchi stessi nei magazzini d'Italia.

I raccolti mondiali della segala e dell'avena.

— Dal *Corn Trade News* di Liverpool, togliamo alcune cifre circa i raccolti della segala e dell'avena (in migliaia di bushels. Il bushels si uguaglia a circa 27 chilog.).

PAESI	Segala,		
	1900	1899	1898
Russia	776,000	818,000	686,000
Germania	290,000	319,000	332,000
Austria-Ungh.	106,000	125,000	121,000
Italia	3,300	2,700	4,000
Bulg. Rumelia	7,000	8,000	14,400
Francia	59,000	61,600	62,000
Spagna	20,600	16,000	22,000
Belgio	19,000	16,000	18,000
Olanda	15,000	12,000	11,000
Rumania	5,600	1,900	7,200
Danimarca	19,000	17,700	15,500
Svezia	20,000	20,500	21,000
America	25,000	24,000	26,000
Canada	8,000	2,300	2,700
Totale	1,368,600	1,444,700	1,342,800

PAESI	Avena.		
	1900	1899	1898
Algeria	5,000	4,000	5,000
Austria-Ungh.	190,000	191,000	183,000
Belgio	20,000	17,000	23,000
Bulg. Rumelia	4,000	4,000	7,000
Canada	105,000	120,000	110,000
Danimarca	31,300	35,700	39,000
Francia	215,000	256,600	270,000
Germania	380,000	598,000	391,000
Olanda	16,000	15,300	17,000
Italia	16,000	16,000	18,000
Rumania	8,000	6,000	17,000
Russia	658,000	766,000	580,000
Svezia	50,000	52,000	62,000
Inghilterra	170,000	167,000	172,500
Stati Uniti	810,000	796,000	731,000
Totale	2,715,300	2,844,000	2,625,500

Pel biglietti di andata e ritorno sulle ferrovie italiane. — Col 1° Novembre è stata introdotta una notevole facilitazione nell'uso dei biglietti di andata-ritorno sulle grandi Reti ferroviarie italiane.

Trattasi della loro validità, la quale, anziché di un giorno come è ora generalmente stabilita, aumenterà coll'aumentare della distanza da percorrersi, come segue:

1 ^a zona:	distanza fino a 100 km.	— un giorno
2 ^a »	» da 101 a 200 »	— due »
3 ^a »	» da 201 a 300 »	— tre »
4 ^a »	» oltre 300 km.	quattro giorni.

I prezzi dei biglietti con validità di più giorni sono stati leggermente aumentati.

Per prevenire però gli abusi che potrebbero conseguire dall'accordata maggiore validità, è stato prescritto che il viaggiatore munito di sezione di ritorno ha l'obbligo di farla forare dai guardasale od anche dal personale del treno — all'atto della partenza —

se trattasi di biglietto a cartoncino; o di farla timbrare dal bigliettario se il biglietto è a foglietto.

Importa assai che i viaggiatori curino l'osservanza di tale prescrizione, perchè, altrimenti, se vengono trovati in viaggio con sezioni di ritorno non forate o non timbrate, incorrono nel pagamento di un supplemento di tassa.

Le questioni coloniali moderne

Il problema coloniale incombe su molte nazioni, costrette da necessità economiche ad occupare terre lontane e colonizzarle per trovare nuove sorgenti e nuovi sbocchi alle proprie industrie e al proprio commercio, e nuovi campi di lavoro alle braccia esuberanti in patria. Questo problema è accompagnato da molti altri d'indole economica e politica.

Il Congresso coloniale internazionale, tenutosi non è guari a Parigi, si occupò specialmente dei problemi divenuti essenziali non solo per lo sfruttamento economico, ma anche per la diplomazia e atti a segnare una tappa decisiva nel cammino iniziato. Per facilitare l'esame delle varie questioni, il Congresso si divise in tre sezioni: 1° la mano d'opera; 2° le vie di comunicazione; 3° il regime del dominio nelle colonie.

Sulla mano d'opera il sig. Noufflard, capo della sezione del commercio all'« Office Colonial » fece notare che l'Inghilterra non può servire come base d'esperimento nell'inviare alle colonie pel suo popolamento, coloni metropolitani, perchè essa si valse di una situazione particolarmente favorevole che fu la vera origine del prodigioso sviluppo economico nelle sue colonie.

Essa infatti ebbe la fortuna di poter disporre, al momento opportuno, degli elementi di una emigrazione importante, mentre all'attività dei suoi emigranti poteva offrire terre situate nei climi ove l'europeo poteva dedicarsi ai lavori manuali, acclimatarsi e riprodursi se non aveva a temere la concorrenza della mano d'opera indigena o straniera.

Nelle altre colonie la situazione è ben diversa, giacchè ivi non si può generalmente accogliere il lavoratore che disponga solamente delle proprie braccia. È dunque necessaria la ricerca del modo atto a procurare al colono le risorse che gli occorrono e di aiutarlo a svilupparle e a renderle produttive.

Il sig. Girault, professore della Facoltà di diritto a Poitiers, si è occupato della colonizzazione penale sviluppando il concetto, che, invece di colonie penitenziarie, è meglio organizzare spedizioni penitenziarie da mandarsi là dove la mano d'opera scarseggia ed urge effettuare importanti lavori.

Durante la discussione di questo tema il sig. Levat, ingegnere civile delle miniere, dimostrò che la soluzione morale e pratica del problema risiede specialmente nell'obbligo imposto ai condannati di guadagnarsi il pane, incaricandoli di lavori dei quali apparterranno a breve scadenza gli elementi sani della nazione.

Il sig. Duchéne, direttore dell'Ufficio d'Africa al Ministero delle colonie, pose la questione della mano d'opera, in questi termini: l'esistenza d'una mano d'opera attiva e numerosa diventa per le colonie una necessità ogni giorno più imperiosa. Ormai questa mano d'opera non verrà loro fornita che dalle popolazioni proprie.

Il Bernard, professore della scuola d'Algeri, svolse il tema della scelta della mano d'opera alle colonie, insistendo sull'opportunità di favorire il reclutamento della mano d'opera sul luogo e di non ricorrere alla immigrazione dei *coolies* se non quando è assodata l'impossibilità di servirsi degli elementi indigeni.

Molto dibattuta fu la questione sul regime del dominio nelle colonie. Si discusse della legislazione coloniale, quale fu, quale dovrebbe essere e si concluse riconoscendo l'utilità di adottare un regime di concessioni speciali per ogni gruppo di colonie.

Nell'ultima seduta plenaria, il Congresso proclamò l'utilità di favorire l'emigrazione mediante la gratuità delle concessioni e del trasporto agli emigranti e loro famiglie; di impiegare a preferenza i condannati nei lavori di utilità pubblica; di favorire il reclutamento della mano d'opera sul luogo, nelle colonie; di non prestare questa mano d'opera, finché è possibile, che al dominio coloniale della potenza interessata; di non trasportare i lavoratori stranieri se non nei paesi che più rassomigliano ai loro paesi d'origine, sotto il punto di vista del clima e del genere di vita; di provocare e favorire, mediante la costruzione di ferrovie, lo svolgimento economico delle colonie e di acconsentire a tale scopo ai sacrifici finanziari necessari, per garantire ai capitali impiegati in tali imprese la sicurezza e la remunerazione; di non accordare grandi concessioni se non nelle regioni e nella misura che non ledano i diritti anteriori degli indigeni o degli europei o loro assimilati; di estendere a tutte le colonie ove non è ancora in vigore il sistema fondiario basato sull'*Act Torrens*, di incoraggiare le colonie a togliere in prestito i fondi di cui abbisognano per le loro risorse economiche, con o senza garanzia della metropoli, ma sotto il suo controllo; di incoraggiare eziandio la istituzione di banche coloniali nei paesi ove queste non esistano, ma di limitarsi a controllarne le operazioni senza ingerirsi nella loro direzione.

La produzione della seta

Il « Syndicat de l'Union de marchands de soie » di Lione ha recentemente pubblicato i seguenti dati statistici sulla produzione della seta greggia nel mondo, durante gli ultimi 5 anni. Le quantità sono espresse in milioni di chilogrammi.

Europa occidentale :

	1895	1896	1897	1898	1899
Italia . . .	3,132	3,083	2,916	2,992	3,363
Francia . . .	780	784	620	550	560
Spagna . . .	100	102	73	80	78
Austria-Ungh.	275	294	231	244	276
Totale	4,287	4,263	3,840	3,866	4,277

Levante ed Asia minore:

Anatolia . . .	300	415	316	412	486
Siria	375	420	490	465	456
Salonico . . .	155	170	115	165	210
Balcani, Bulgar.	36	45	37	34	42
Grecia	42	40	43	40	34
Caucaso	185	250	240	230	310
esportaz. Persia, Turkestan ¹⁾	30	48	105	133	246
Totale	1,123	1,388	1,346	1,479	1,784

Estremo oriente :

esp. Scianghai.	4,246	3,885	3,925	4,650	5,455
id. Canton . . .	1,550	1,691	1,860	2,295	2,250
Giappone (Jokohama)	3,410	2,999	3,507	3,122	3,542
India (Calcut)	340	270	291	275	350
Totale	9,546	8,845	9,583	10,342	11,597

Totale gen. 14,956 14,496 14,769 15,687 17,658

¹⁾ Per gli anni 1895 e 1896 l'esportazione indicata è solo quella della Persia.

Da tavole accurate che il signor Marius Morand, segretario della Camera di commercio di Lione, ha esposto alla mostra di Parigi, togliamo questi altri dati sulla produzione annuale delle nazioni che occupano un posto eminente nella manifattura della seta.

Dai suoi calcoli risulta che la Francia continua ad occupare nella manifattura serica il primo posto, ma che gli Stati Uniti le stanno vigorosamente alle calcagna e si preparano a contestarle il primato.

La produzione delle stoffe di seta in tutto il mondo è così suddivisa, non tenendo però calcolo dei paesi orientali, tuttora ribelli alle statistiche:

paesi	valori in fr.	percent. di prod.
Francia.....	610,000,000	33,425
Stati Uniti.....	425,000,000	23,288
Germania.....	250,000,000	13,700
Svizzera.....	190,000,000	10,411
Russia.....	105,000,000	5,753
Austria.....	85,000,000	4,657
Gran Bretagna.	75,000,000	4,109
Italia.....	65,000,000	3,561
Spagna e Portog.	20,000,000	1,096
Totale 1,825,000,000		

La quantità di seta greggia adoperata, è fornita dai diversi paesi nelle seguenti proporzioni:

China.....	41.5 %	Austria.....	1.8 %
Giappone..	20.7 >	Spagna.....	5. - >
Italia.....	20. - >	India.....	1.7 >
Francia...	3.8 >	Levante.....	10. - >

Da dette cifre si rileva che la Francia ha perduto molto nella produzione della seta greggia, e la causa di questo deperimento è trovata nella malattia che alcuni anni or sono afflisse i bachi da seta, costringendo all'ozio molte migliaia di operai addetti alle filande, i quali poi si dedicarono ad altre industrie, più sicure e più remuneratrici. I proprietari dei setifici francesi sono ora contenti di fare i loro acquisti di seta greggia in Italia, China e Giappone, i quali paesi forniscono 4/5 della seta greggia necessaria a tutto il mondo ad un prezzo molto più conveniente di quello attualmente possibile in Francia.

Le forze motrici in Italia

Dai dati più recenti raccolti dal ministero d'agricoltura e commercio, desumiamo l'inventario delle forze motrici delle quali l'industria italiana attualmente dispone.

Cominciamo dai combustibili.

I rapporti annuali degli ingegneri delle miniere fanno conoscere la produzione dei combustibili fossili, cioè: antracite, lignite, legno fossile e scisto bituminoso; dal 1887 in poi danno anche la produzione della torba e degli agglomerati di carbon fossile e di carbonella vegetale.

La statistica del movimento commerciale, pubblicata annualmente dalla Direzione generale delle gabelle, contiene le cifre delle importazioni ed esportazioni del carbon fossile e degli altri prodotti sopra accennati.

Con questi elementi si può fare un calcolo approssimativo della quantità e del valore dei combustibili disponibili.

	Quantità disponibile (tonn.)	Valore (lire)
Carbon fossile naturale...	4,413,775	136,327,025
Antracite; lignite ecc....	341,327	2,429,825
Torba.....	18,327	246,064
Agglomerati di carbon fossile.....	594,500	16,869,500
Agglomerati di carbonella vegetale.....	14,650	998,000
Carbone di legna.....	492,183	8,139,076
Legna da fuoco.....	1,867,256	12,689,390
Valore totale		178,198,880

I calcoli fatti collo stesso metodo permettono di calcolare dal 1893 al 1898 il valore complessivo dei combustibili importati dall'estero e prodotti nel regno, consumati in Italia:

	Lire	1896.....	1897.....	1898.....
1893....	134,867,681	119,520,323		
1894....	148,769,729	136,320,577		
1895....	120,963,196			178,198,880

Salvo poche eccezioni, la legna da fuoco, il carbone vegetale e gli agglomerati composti dalla polvere del medesimo, servono per riscaldamento domestico.

Invece il carbon fossile naturale o carbonizzato (coke) importato all'estero, i carboni fossili nazionali, quali sono l'antracite, la lignite, il legno fossile, gli scisti bituminosi e la torba, e così pure gli agglomerati composti colla polvere di carbon fossile, servono principalmente per usi industriali. Anche il petrolio serve in parte a tali usi, benché il suo consumo principale sia fatto per l'illuminazione domestica.

Lasciando quindi da parte i combustibili destinati principalmente ad usi domestici, il consumo dei combustibili per usi industriali fu nel 1898 di tonnellate 4,832,879 per un valore di L. 139,785,864.

Sarebbe interessante di sapere come si ripartisce la quantità dei combustibili, secondo i diversi impieghi industriali, ma mancano i dati necessari.

Passiamo alle caldaie a vapore.

Una indagine della Direzione dell'industria, relativa al periodo 1887-89 aveva numerato 9983 caldaie per le macchine fisse, semifisse e locomobili e per il riscaldamento industriale, cioè non comprese le caldaie in servizio delle ferrovie e tramvie e quelle in servizio delle navi da guerra e mercantili. La potenza dinamica fu data in quella statistica per sole 9946 caldaie, nella cifra di 156,680 cavalli-vapore.

Le denunce pervenute al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, diedero il numero delle caldaie a vapore per usi industriali ed agrari, escluse locomotive, e le macchine marine, per i seguenti anni:

1892.....	16,075	1896.....	18,782
1894.....	17,671	1897.....	19,318
1895.....	18,441	1898.....	20,472

Le 20,472 caldaie a vapore denunciate al principio del 1898 erano ripartite in 3386 comuni. Non consta però il numero dei cavalli-vapore corrispondente.

Oltre alle caldaie fin qui considerate, sono da contare le locomotive e le macchine per la navigazione, comprese anche quelle per la marina militare, sebbene siano destinate a scopo affatto diverso di quello della produzione.

Alla fine del 1898 i vapori della marina mercantile avevano una potenza di 303,858 cavalli-vapore e quelli della marina da guerra di 704,894.

Quanto alle locomotive, notizie fornite dalle Società esercenti le tre grandi reti, Mediterranea, Adriatica e Sicula e la rete Sarda, davano per 2526 locomotive, sopra un totale di 2946 per tutte le Società esercenti, una potenza dinamica di 1,064,866 cavalli-

		3 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 343.684,000 + 1,217,000	
		{ argento... 416.160,000 - 969,000	
		Portafoglio..... 1.101.666,000 + 14,455,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 249.964,000 + 10,071,000	
		Circolazione..... 1,601,289,000 + 6,151,000	
		702,389,900 - 4,663,000	
		31 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 103.964,000 - 223,000	
		Portafoglio..... 494,952,000 + 30,454,000	
		Anticipazioni..... 61,622,000 + 299,000	
	Passivo	Circolazione..... 597,944,000 + 29,802,000	
		Conti correnti..... 72,746,000 + 2,054,000	
		3 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. 58,445,100 - 8,000	
		{ argento... 66,474,000 - 460,000	
		Portafoglio..... 79,751,000 + 6,256,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 62,072,000 + 5,975,000	
		Circolazione..... 236,835,000 + 6,698,000	
		13,114,000 + 5,499,000	
		3 novembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metalli Doll. 158,040,000 - 890,000	
		Portaf. e anticip. » 792,380,000 - 1,050,000	
		Valori legali..... 30,720,000 + 400,000	
	Passivo	Circolazione..... 30,720,000 + 160,000	
		Conti correnti e dep. » 841,780,000 - 1,610,000	
		31 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 766,566,000 - 25,326,000	
		Portafoglio..... 857,275,000 + 25,871,000	
		Anticipazioni... » 74,963,000 + 4,778,000	
	Passivo	Circolazione..... 1.232,792,000 + 46,297,000	
		Conti correnti... » 463,274,000 - 40,879,000	
		27 ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro..... Fr. 99,779,000 + 27,000		
		{ argento... 10,241,000 + 607,000	
	Circolazione..... » 224,585,000 + 3,118,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Novembre 1900.

Le discrete disposizioni che verificammo nell'ottava passata, sono state di corta durata. Era, del resto, cosa da prevedersi, poichè quel poco di buon umore che ha serpeggiato alcuni giorni fa nelle nostre Borse, era dovuto unicamente a Parigi che quotava la nostra rendita a pieni prezzi. In settimana, invece, anche la speculazione francese si è alquanto calmata col nostro consolidato, e noi siamo ripiombati nella solita calma e nullità di affari.

Il nostro 5 per cento esordito a 100.30 per contanti, ribassava successivamente a 100.27, 100.15, 100.05, per rimanere oggi in chiusura a 100. Il distacco fra il contante ed il fine mese segna 25 centesimi. Fermissimi, a prezzi puramente nominali si trovano tanto il 4 1/2 per cento che il 3 per cento; il primo a 109.25, ed il secondo a 61.25.

Parigi pur non mantenendo il suo contegno brillante della settimana scorsa, è stato in complesso di buon umore specialmente coll' *Exterieure* che ha portato da 67.80 a 68.60 prezzo d'oggi. Il nostro 5 per cento, invece, dopo i recenti voli, si è mostrato piuttosto calmo ed in piccola perdita; esordì lunedì a 95, si portò poi a 94.80, 94.75, chiudendo oggi a 94.60. Le rendite interne francesi non hanno avuto oscillazioni, e in complesso sostenute, si mostrano il 3 1/2 per cento a 101.90, ed il 3 per cento antico a 100.52. Discreto il contegno degli altri titoli di Stato a Parigi. Il consolidato inglese è stato l'intera ottava sul corso di 93.95; Vienna si è mostrata pesante e Berlino debole.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 Novembre 1900	Lunedì 5 Novembre 1900	Martedì 6 Novembre 1900	Mercoledì 7 Novembre 1900	Giovedì 8 Novembre 1900	Venerdì 9 Novembre 1900
Rendita italiana 5 %	100.40	100.30	100.27	100.15	100.05	100.05
» » 4 1/2 %	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25
» » 3 %	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita italiana 5 % o:						
a Parigi.....	94.40	94.07	94.80	94.75	94.50	94.60
a Londra.....	94.50	95.57	94.85	94.85	94.75	94.50
a Berlino.....	95.10	95.20	95. —	95. —	95. —	94.80
Rendita francese 3 %						
ammortizabile.....	—	99.40	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 % o....	101.77	101.92	101.85	101.82	101.90	101.90
» » 3 % o antico	100.57	100.61	100.52	100.47	100.55	100.52
Consolidato inglese 2 %	99 —	98.95	98.95	98.95	98.95	98.95
» prussiano 2 1/2 %	96.40	95.80	95.70	95.70	95.50	95.50
Rendita austriaca in oro	114.60	114.65	114.65	114.65	114.60	114.60
» » in arg.	96.90	96.90	97.10	97.45	97.40	97.10
» » in carta	97.20	97.25	97.50	97.40	97.50	97.45
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	66.40	67.80	68.15	68.10	68.05	68.60
a Londra.....	67.75	67.25	67.55	67.40	67.60	68. —
Rendita turca a Parigi.	22.60	22.60	22.65	22.52	22.60	22.55
» » a Londra	22.25	22.25	22.25	22.25	22.25	22.25
Rendita russa a Parigi.	84.50	85.35	85. —	85.75	—	84.45
» portoghese 3 % o						
a Parigi.....	23.50	24.20	24. —	24.07	24.15	24.35

VALORI BANCARI

	3 Novembre 1900	10 Novembre 1900
Banca d'Italia.	868. —	864. —
Banca Commerciale	676. —	674.50
Credito Italiano	562. —	552. —
Banco di Roma	140. —	139. —
Istituto di Credito fondiario.	484. —	483. —
Banco di sconto e sete	167. —	171. —
Banca Generale	48. —	48. —
Banca di Torino	290. —	295. —
Utilità nuove	173. —	171. —

CARTELLE FONDIARIE

	3 Novembre 1900	10 Novembre 1900
Istituto italiano.	4 % o 496. —	496. —
» »	4 1/2 % o 508. —	508. —
Banco di Napoli.	3 1/2 % o 436. —	435. —
Banca Nazionale.	4 % o 500. —	500.50
Banco di S. Spirito	4 1/2 % o 506.50	505.50
Cassa di Risparmio di Milano.	5 % o 450. —	450. —
» »	5 % o 508.25	507.50
Monte Paschi di Siena	4 % o 505. —	504.50
» »	4 1/2 % o 491. —	491. —
Op. Pie di S. P. lo Torino.	4 % o 506. —	506. —
» »	4 1/2 % o 507. —	506.50
» »	4 1/2 % o 480.50	480.25

Tendenze deboli si riscontrano pure nelle Cartelle fondiarie; i prezzi in generale hanno perduto qualche centesimo.

PRESTITI MUNICIPALI

	3 Novembre 1900	10 Novembre 1900
Prestito di Roma	4 % o 500. —	301. —
» Milano	4 % o 98.70	98.60
» Firenze	4 % o 70. —	70. —
» Napoli	5 % o 90.50	90.50

VALORI FERROVIARI		3 Novembre 1900	10 Novembre 1900
AZIONI	Meridionali.	706.50	704. —
	Mediterranee	525. —	524. —
	Sicule	680. —	680. —
	Secondarie Sarde.	234. —	234. —
	Meridionali 3 %	311.50	313. —
OBBLIGAZIONI	Mediterranee . 4	484.50	485. —
	Sicule (oro) . 4	511. —	511. —
	Sarde C . . 3	306.50	306.25
	Ferrovie nuove 3	303. —	305.25
	Vittorio Eman. 3	334.25	334.25
	Tirrene 5	495. —	495. —
	Costruz. Venete 5	494.50	494.50
	Lombarde. 3	—	—
	Marmif. Carrara	246. —	246. —

Nei valori ferroviari noteremo che mentre le azioni hanno volto al ribasso, (Meridionali e Mediterranee), le obbligazioni hanno trovato collocamento a buoni prezzi; (Meridionali, Mediterranee e Ferrovie nuove).

Dalla relazione dei Sindaci che accompagna il bilancio 1899-900 della Mediterranea, rileviamo che l'utile netto è di complessive L. 9,547,518.82. ciò che permette di dare L. 25 per azione, pari al 5 per cento.

VALORI INDUSTRIALI		3 Novembre 1900	10 Novembre 1900
Navigazione Generale	479. —	481. —	
Fondiarie Vita	254. —	256. —	
Incendi.	120. —	124. —	
Acciaierie Terni	1305. —	1295. —	
Raffineria Ligure-Lomb.	423. —	404. —	
Lanificio Rossi	1422. —	1423. —	
Cotonificio Cantoni	486. —	483. —	
veneziano	212. —	212. —	
Acqua Marcia	1050. —	1053. —	
Condotte d'acqua	249. —	248. —	
Linificio e canapificio naz.	165. —	163. —	
Metallurgiche italiane	181. —	182. —	
Piombino	130.50	129. —	
Elettr. Edison vecchie	428. —	424. —	
Costruzioni venete	72. —	70. —	
Gas	767. —	763. —	
Molini	82. —	78. —	
Molini Alta Italia	207. —	205. —	
Ceramica Richard.	299. —	300. —	
Ferriere	152. —	149. —	
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	90. —	
Montecatini	280. —	285. —	
Banca di Francia.	3980. —	3980. —	
Banca Ottomana	534. —	533. —	
Canale di Suez	3530. —	3532. —	
Crédit Foncier	660. —	657. —	

Poco buon umore anche fra i valori industriali; i ribassi non sono stati rilevanti, ma generali. Fra i titoli più trascurati in ottava segneremo le Edison, le Venete, il Gas di Roma, i Molini, e le Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Jutificio Ossolano. — Per atti del notaio M. Piola, si è costituita la Società « Jutificio Ossolano » in Villadossola col capitale versato di di L. 700,000 per l'esercizio dell'industria e del commercio dei filati e tessuti di juta. La nuova Società ha assorbito la vecchia ditta Pietro Frattini di Luigi, di Milano.

A far parte del primo Consiglio d'Amministrazione sono stati nominati i signori: Malacrida Pietro,

presidente; Litta Modigliani nob. Luigi, consigliere-delegato e direttore; Ancona ing. prof. Ugo, Ceretti ing. Vittore, Constard de st. Leger conte Leonzio, Maffioli rag. Adolfo, Muggiani ing. Paolo, Pariani Dino, consiglieri.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti invariati a prezzi fermi; frumentoni in leggera ripresa. A *Rovigo* frumentoni da L. 14.60 a 15.90 al quintale. — A *Varese* frumento di prima qualità a L. 24.75. id. di seconda qualità a L. 24.25, frumentone a L. 16.50, segale a L. 19, avena a L. 19. A *Cremona* frumento da L. 24.10 a 24.70, granturco da L. 12.75 a 13.75, avena da L. 17.75 a 18.25 al quintale; a *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24.25, granturco da L. 13.75 a 15.25, avena da L. 17 a 17.50. — Ad *Alessandria* frumento a L. 24.75, granturco a L. 15, segale a L. 19, avena a L. 17.50. A *Modena* frumento fino da L. 25.50 a 26, id. mercantile da L. 24.75 a 25.25, frumentone da L. 15.75 a 16.25, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. Ad *Adria* frumenti da L. 24 a 24.75. frumentoni da L. 14.25 a 14.50, avena da L. 17.25 a 17.50, segale da L. 18.25 a 18.50. A *Ferrara* frumenti a L. 25, frumentone da L. 14.50 a 15, avena a L. 17 al quintale. A *Fano* frumento romano a L. 25.50. frumentone a L. 15; a *Foggia* frumenti duri da L. 24.75 a 27.50, maioriche da L. 25 a 25.50, avena da L. 17 a 18, granone da L. 13 a 14 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.70, id. id. per prossimo a fr. 20.10, segale per corr. a fr. 15.30, id. avena a fr. 17.75. A *Pest* frumento per aprile da cor. 7.69 a 7.70, segale id. dacor. 7.24 a 7.25; a *Odessa* frumento d'inverno a copechi 95, segale a copechi 66 il pudo.

Cotoni. — Fluttuazioni varie al rialzo e al ribasso caratterizzarono l'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana, fluttuazioni, inoltre, in dissonanza colle entrate. Tuttavia, il divario fra i corsi, fatto il confronto tra questa e le precedenti chiusure si riduce a 6 punti di aumento per novembre ed a 9 per gli altri mesi.

Il mercato di Liverpool fu più sostenuto; il *midling* americano vi guadagnò 1/16d. Quanto alle altre provenienze, notiamo il rialzo di 1/8d a 3/16d. sugli egiziani, di 1/16d. sui Bengala, pure di 1/16d. sui peruviani. I brasiliani rimasero invariati. Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents. 9 2/16 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents. 5 3/16 e Good Oomraw a cents. 4 7/16. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 9 1/16 per libbra.

Sete. — Pochi affari si sono avuti nell'attuale settimana sulle piazze italiane, non già per mancanza di richieste, ma per la sostenutezza dei produttori in attesa di un prossimo risveglio del mercato americano. All'estero le sete hanno mostrato buon contegno e specialmente quelle di Siria, notevolmente ricercate.

Prezzi praticati:

Greggie. — Italia 8/10 1 fr. 46 a 47; Piemonte 11/13 *extra* fr. 43 a 49; Siria 8/10 1 fr. 43 a 45; Brussa 11/13 *extra* fr. 45, 1. fr. 42, 16/18 *extra* fr. 43; Còvennes 13/16 11/13 *extra* fr. 43; China fil. 10/12 1 fr. 46 a 47, *Tsuicè* 4 5/11 fr. 31, 5 fr. 27.50; Canton fil. 10/12 1 fr. 35.50; Giappone fil. 9/11 1 fr. 45.

Trame. — Francia 20/21 1 fr. 47 a 48; Italia 24/26 1 fr. 48 a 49; China non giri contati 40/45 1 fr. 41 a 42; Canton fil. 24/26 1 fr. 39 a 40; Giappone fil. non giri contati 20/22 1 fr. 47, id. giri contati 24/26 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 45.

Organzini. — Francia 19/21 *extra* fr. 51; Italia 24/26 1 fr. 48; Siria 20/22 1 fr. 47; China fil. 20/22 1 fr. 52. id. non giri contati 36/40 1 fr. 43 a 44;

Canton fil. 20|22 1 fr. 42 a 43; Giappone giri contati 30|36 1 fr. 45, id. fil. 19.21 1 fr. 48 a 49; 23|24 2 fr. 45 a 46.

Farine. — Discreta animazione sui nostri mercati con tendenze ferme. A *Varese* farina di frumento a L. 39.75, macinafatta a L. 31.75 al quintale; ad *Alessandria* farine di frumento di prima qualità da L. 40 a 45, id. di seconda qualità da L. 35 a 40, id. di granturco a L. 20 al quintale. A *Genova* farina marca *A* a L. 37.50, id. marca *B* a L. 34.75, id. marca *C* a L. 33, farinetta a L. 16 al quintale. A *Fano* farina di grano a L. 30, id. di frumentone a L. 24; a *Foggia* farina N. 1 a L. 38.50, id. N. 2 a L. 35, id. N. D, a L. 34; a *Parigi* farine per corr. a fr. 25.40, id. per prossimo a fr. 25.75.

Foraggi. — Il commercio del fieno si mantiene presso a poco nella stessa posizione delle settimane precedenti. Di fieno ve ne è, ed è sempre in offerta senza però per questo mutare i prezzi i quali si manterranno invariati. Anche di erba ve ne è in discreta quantità. Così si può far pascolare ancora le vacche da latte, e si può tagliare l'erba e foraggiare in stalla le vacche stesse. Tutto questo concorre a limitare alquanto il consumo del fieno, il quale è meno ricercato. La paglia non ha dato in questa ottava oscillazioni nei prezzi e gli affari si sono stipulati con una certa facilità. A *Treviglio* fieno magengo a L. 10 e paglia a L. 4 a *Piacenza* fieno da L. 9 a 9.50 e paglia da L. 3.50 a 3.75 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 8.50 a 9.50 e paglia da L. 3 a 3.50; a *Vicenza* fieno da L. 7 a 8.50, a *Udine* fieno da L. 5 a 5.50 e paglia a L. 3. A *Torino* fieno da L. 9.25 a 10.50, paglia da L. 5 a 5.50 al quint.

Castagne. — Prezzi con leggere tendenze al debole; a *Cuneo* castagne da L. 14 a 15, a *Saluzzo* castagne da L. 11 a 12, id. Lago Maggiore da L. 8 a 9; a *Bergamo* castagne da L. 8 a 9, a *Lecco* castagne da L. 8.50 a 9.50 al quintale.

Prodotti chimici. — La domanda si mantiene abbastanza attiva con buon numero d'affari. I prezzi in generale declinarono per il ribasso del cambio.

Soda Cristalli L. 10.30. Sali di Soda alkali 1° qualità 30° 14.10. 48° 17.—, 50° 17.60, 52° 18.10, Ash 2°

qualità 48° 15.75, 50° a 16.—, 52° a 16.70. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.—. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.50. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250|300 a 19.—, id. duro 350/400 a 19.60, 500/600 a 20.—, 150/200 a 20.70. Clorato di potassa in barili k. 50 a 106.—, id. k. 100 a 102.—. Solfato di rame 1° qual. per cons. a 66.—, id. di ferro a 6.85. Sale ammoniacale 1° qualità a 112.—, 2° a 106.—. Carbonato d'ammoniaca 96.25, Minio L B e C a 56.—. Prussiato di potassa giallo 228.75. Bicromato di Potassa 92.50, id. di soda a 70.50, Soda Caustica 70° bianca 30.25, 60° id. 27.25, 60° crema —, Allume di Rocca 13.80. Arsenico bianco in polvere a 66.25; Silicato di Soda 140° T a 12.90, 75° T a 10.15. Potassa caustica Montreal a 66.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiaccon di 1 libb. inglese 1.47, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

Zolfi. — Oscillazioni a sostegno. Così vi è aumento nelle 2. B., 2. C. e 3. V. sopra Girgenti e nelle 2. V. e 3. V. uso sopra Licata. Tutto il resto invariato.

Sopra Girgenti:

2. V. L. f. m. L.	9.21	3. V. L. uso	L. 8.12
2. B. f. m.	9.16	3. B.	7.85
2. C. f. m.	9.11	3. C.	7.63
3. V. L. f. m.	8.89		

Sopra Catania:

1. L.	L. 9.70	3. V. contratti	L. 9.11
2. V. f. m.	9.64	3. V. esportaz.	9.05
2. B. f. m.	9.59	3. B.	8.97
2. C. L. f. m.	9.53		

Sopra Licata:

2. V. f. m.	L. 9.32	3. V. uso	L. 8.78
2. B. f. m.	9.29	3. B.	8.38
2. C. L. f. m.	9.19	3. C.	8.82
3. V. L. f. m.	8.90		

Pei futuri sopra Catania: 5. V. ottobre-dicembre 1900 a L. 9.11, 3. V. gennaio-giugno 1901, a L. 9.21.

Zolfi lavorati. — Pronti bordo Catania: Raffinati in pani alla rinf. a L. 10.20, cannoli alla rinf. a L. 10.40, sublimato fiore in sacchi a L. 11.90 i cento chilogrammi.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anon. con sede in Milano - Capit. sociale L. 180 milioni - interamente versato (ammortiz. per L. 384,500)

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 23 Novembre 1900 alle ore 13 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1899-1900 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto entro il 15 Novembre p.° v.° presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 17 Ottobre 1900.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana - Roesti & C. successori Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana. - ROMA - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana. - TORINO - Banca Commerciale Italiana. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - Banca Commerciale Italiana. - FIRENZE Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - MESSINA - Banca Commerciale Italiana. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim J.r & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.